

La Propaganda

Anno V. — N. 449

Napoli, Domenica 7 Giugno 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

NEL REGNO DELLA POLIZIA

Come per le stragi di Candela e Giarratana, così per la feroce uccisione poliziesca di Messina e per le repressioni incivili di Lecce, la Propaganda dà ai suoi lettori un resoconto circostanziato ed esatto, fatto da compagni che hanno conoscenza personale della condizione dei luoghi e degli avvenimenti.

Noi veniamo così documentando, volta per volta, e con numerosi dolorosissimi esempi, tutta quanta la inciviltà dei metodi polizieschi e governativi in Italia. Ed oramai gli arbitrii, che un tempo si vollero scusare, come la personale iniziativa di autorità locali, son divenuti, in tutta l'Italia, la regola. Oramai nessuna mala fede ministeriale potrebbe più esser sufficiente a sostenere la teoria del « caso isolato », a meno che per caso isolato non s'intenda la condizione d'Italia nel mondo civile.

La nuova della morte della povera vittima della ferocia poliziesca a Messina, viene a dare un triste interesse alla nostra inchiesta sui fatti incresciosi ed incivili.

Ed oramai, dalla ferocia omicida, alle bastonate, alla soppressione di ogni manifestazione del pensiero e della volontà del popolo, non in accordo con le velleità governative, vediamo tutta quanta l'Italia abbandonata al libito poliziesco.

E ciò al tempo stesso che le nostre regioni vedono sfuggirsi, con il rinvio anche di quei miseri e magri provvedimenti che erano contenuti nel progetto degli sgravii, ogni speranza di sollievo anche minimo, e vedono documentata la mala fede del governo, nello strombazzare le progettate riforme.

Intere regioni sono in condizioni gravissime. La fame batte, sempre più minacciosa, alle porte. Ed a questa — rimedio unico — si risponde con le manette ed il piombo.

Fino a qual punto si potrà impunemente tentare la pazienza del popolo italiano?

Noi diamo, innanzi alla minacciosa rovina, il grido doveroso di protesta e di allarme.

Pei casi di Lecce

I casi di Lecce e gli eccessi delittuosi della polizia, come tutta la politica inaugurata da qualche giorno, specie nel Mezzogiorno d'Italia, scoprono il triste gioco del ministero liberale: il mezzogiorno tanto corbellato con le promesse del Ministero e con i viaggi presidenziali, dopo le dichiarazioni del Carcano alla Camera e dopo la relazione Vendramini, certamente avrebbe finito per protestare, ed il Governo avverte che le proteste anche più innocue è deciso a soffocare a tutti i costi, con la repressione armata.

Noi non vogliamo indagare la causa prima dell'agitazione dei cittadini leccesi; il certo è che la riforma giudiziaria ha dato occasione ad una lotta di interessi provinciali e comunali, che hanno allontanato la pubblica discussione dal contenuto fondamentale di una riforma, tanto importante e così interessante la intera nazione.

Il Governo ha ceduto all'imposizione di un comitato parlamentare sorto non per una idea ma per interessi elettorali; e così si è perduto il concetto di una riforma, che poteva anche esser utile, per fare il comodo di deputati, che tentano rifarsi il numero degli elettori, regalando tribunali a questo o quel paesello.

Ma qualunque, dunque, sia stata la ragione dell'ultima agitazione dei cittadini leccesi, certo è che la repressione così violenta diventa inspiegabile, ove non si voglia dire che più che la protesta per gli interessi feriti, il Governo non abbia voluto punire dei cittadini, che nel Comune avevano affermato di volerla rompere con certe ipocrisie convenzionali, cominciando dal non festeggiare più lo Statuto, tante volte calpestato e manomesso dal governo liberalissimo.

L'agitazione del Leccese, del resto, non può restringersi al semplice fatto di un tribunale soppresso; essa sorge da tutto un complesso di circostanze e di condizioni sociali; essa è lo scoppio di un popolo paziente, che, da trenta anni abbandonato, ha visto crescere ogni giorno più la miseria e la fame.

Una sola cosa è da notarsi, e noi lo notiamo francamente: la polizia ha questa volta invocato contro la borghesia, un presidente di deputazione provinciale è stato ferito, avvocati e procuratori protestanti hanno

sentito il peso delle daghe poliziesche; il fatto è bruttissimo, ma quei signori hanno tante volte invocato l'intervento della forza pubblica contro i contadini affamati, che, se non fosse pel nostro rispetto assoluto per la libertà, dovremmo concludere che la polizia ha questa volta avuto la mano felice.

E adesso sentiremo l'eloquenza pagliettesca degli avvocati in sciopero contro la forza pubblica ed il suo illegale intervento! e saranno gli stessi oratori, che pure non osarono protestare quando a Galatina cadevano i contadini sotto il piombo poliziesco, anzi molte volte sostennero la necessità della repressione contro chi chiede lavoro nei campi, anche alla mercede di quaranta centesimi al giorno!

E si comprende il perché di tutto ciò: un interesse borghese è stato ferito, e la borghesia si agita; trova preparato il popolo ammiserito a seguirlo non per il tribunale soppresso, ma per tutta la serie di circostanze e di condizioni di miseria inenarrabile; la polizia interviene, e questa volta picchia anche la borghesia, la quale deve da ciò trarre l'ammaestramento che l'intervento brutale della forza pubblica è sempre incivile e condannabile, qualunque possa essere la ragione di esso.

Ma del resto il Ministero ora vira di bordo; nel Mezzogiorno i Prefetti tentano alleanze con gli elementi più reazionari e retrivi; il bandierone della libertà si ammaina attraverso i manifesti prefettizi vietanti le pubbliche riunioni; i poliziotti trattenui per qualche anno nei loro istinti selvaggi sono di nuovo slanciati sul popolo inerme, o protetti per miseria, o per interessi feriti, o per ideali patriottici; ed essi più inferociti dal lungo riposo prendono su esso la più selvaggia rivincita.

Altri casi seguiranno certo quello di Lecce, come di altri già ci giunge la notizia; noi vi siamo preparati; la libertà è cosa troppo santa perché per suo sacerdote possa annoverarsi l'on. Giovanni Giolitti!

L'assassinio poliziesco di Messina

Provocazioni insensate

Domenica 31 maggio, mentre si commentavano sfavorevolmente per la questura i fatti di Palermo annunciati dai giornali, fatti più gravi e più dolorosi si svolgevano in questa tranquilla e civile cittadina.

Eccoli: Gli studenti dell'istituto tecnico di Catania erano venuti qui per una passeggiata istruttiva; i loro compagni di Messina li festeggiarono e offrirono loro un banchetto che ebbe luogo domenica allo Chalet.

Il banchetto si svolse nella massima cordialità. All'ora dei brindisi gli studenti di Catania ringraziarono i loro compagni di qui, a nome dei quali rispose lo studente Soraci, che chiuse il suo dire con il grido di « Viva Trento e Trieste! »

Levate le mense alcuni studenti uscendo fecero eco a quel grido. Intervenne la questura e volle arrestare il Soraci. Allora si unirono ai banchettanti (appena una cinquantina) altri studenti e furono ripetute le grida di « Viva Trento e Trieste » con altre di protesta contro la questura intervenuta per disturbare una simpatica festa con un arresto inopportuno quanto ingiustificato. Si chiedeva insistentemente il rilascio del Soraci. Ma gli improvvisi poliziotti tennero fermo, anzi arrestarono anche altri studenti, che si adoperavano per la liberazione del loro compagno. Così trascorrendo gli arrestati i questurini pervennero a via Placido e gli studenti aumentati di numero anche per l'intervento di altri cittadini seguivano gridando, protestando e reclamando la liberazione dei compagni.

Dalle provocazioni al delitto

Giunta la dimostrazione in via Placida, si affacciò sulla soglia di una trattoria nella quale stava con altri compagni l'operaio Morgana Salvatore. Visto il modo come venivano trascinati gli arrestati dalla polizia, e sentite le grida di protesta, si fece avanti e cercò di aiutare gli studenti e i cittadini che volevano liberare gli arrestati dagli artigli dei poliziotti. Ma appena cercò di avanzarsi con le braccia aperte in atto di scostare qualcuno, un appuntato di questura, tal Amaina, gli sparò contro un colpo di rivoltella, che andò a vuoto. Il Morgana retrocesse e scappò per rifugiarsi nella bottega dalla quale era uscito. Un altro questurino, la guardia Perricone, che era con l'appuntato che aveva tirato il primo colpo, lo inseguì sparandogli contro un primo colpo che ferì il Morgana al braccio.

Il ferito emise un grido e si afferrò con l'altro il braccio ferito e seguì a correre ricoverandosi nella trattoria.

Ferocia assassina

Ma la guardia di questura tirò ancora un secondo colpo che ferì il Morgana, quando era già dentro, al fianco perforandogli gli intestini. Né qui si arrestò la ferocia della belva sguinzagliata dal serraglio questurinesco!

Il tutelatore dell'ordine, il vigile custode della integrità dei cittadini, il difensore delle istituzioni non credeva di aver fatto ancora a bastanza.

Maramaldo redivivo

La squadra entra inferocita nella bottega col revolver spianato. Il povero Morgana già ferito mortalmente si appiatta dolorante e grondante sangue sotto un tavolo; lo scherano gli è sopra e gli spara contro un altro colpo che ha prodotta un'altra ferita così descritta dai medici periti: *bruciatura di striscia di palla che parte all'infuori dalla mammella sinistra per circa 12 centimetri e in forma verticale dall'alto in basso e finisce in una ferita perforante al gran trocadero.*

Dopo l'assassinio

Dopo il Perricone, l'Amoina ed altri questurini si erano precipitati nella bottega. Per nascondere al pubblico lo spettacolo del Morgana contorcendosi nel proprio sangue e per preparare la difesa, essi hanno rinchiuso l'uscio della bottega, nella quale sono rimasti col ferito e con le persone di casa terrorizzate.

Invano alcuni cittadini han picchiato: la porta non fu aperta se non quando per un usciolino del dietrobottega son penetrati testimoni importuni.

Allora è stata aperta la porta e ne uscirono i due eroici sparatori feriti! Furono subito accompagnati all'ospedale onde non avessero a correre grave rischio nella salute per le gravi ferite di cui diremo, il povero Morgana invece fu abbandonato al suo dolore e, malgrado le eccitazioni di qualche persona presente, i funzionari non si interessarono di farlo trasportare all'ospedale, dove invece fu condotto per la pietà di alcuni cittadini! Gli assassini della polizia si mettevano quasi paura della vittima della loro ferocia insensata.

All'ospedale

I medici hanno rilevato subito le gravissime condizioni in cui si trovava il povero Morgana, ed osservate le ferite lo hanno subito sottoposto alla Laparatomia, pur non facendosi molte illusioni sull'esito dell'operazione, tanto più che il disgraziato aveva perduto molto sangue dalle varie ferite.

Le ferite

Queste erano tre: una al gomito sinistro, un'altra, la più grave, al fianco destro, che ha prodotto 12, dico dodici, grossi buchi nell'intestino, ed una terza al gran trocadero. Oltre queste ferite si sono trovate sul corpo dell'infelice varie scottature con abrasioni prodotte dallo strisciare dei proiettili.

Pare un miracolo come l'infelice non sia rimasto cadavere sul teatro degli avvenimenti: soltanto chi lo ha visto se ne può rendere in qualche modo ragione.

Il ferito

E' un uomo sui trent'anni, alto, robusto, ben fatto. Ha un tronco veramente erculeo, delle braccia poderose; deve alla sua costituzione straordinariamente vigorosa, ed alla sua gioventù, se non è morto sul posto.

L'operazione

La laparatomia è stata lunga e difficile. Gli intestini erano a dirittura sfracellati dai proiettili; come si è notato già furono riscontrati ben 12 grossi buchi!

Materie fecali si erano riversate nella cavità. Il paziente si è dovuto tenere per circa tre ore sotto l'azione del clorofornio. Si è dovuto tagliare un pezzo di intestino della lunghezza di circa trenta centimetri. Su di esso si riscontrano 4 grossi fori!

Le altre ferite sono state suture.

L'on. Noè all'ospedale

L'on. Noè, che quel giorno era in campagna, ritornato in città verso le dieci di sera appena avuta notizia degli avvenimenti si è recato all'ospedale ed ha assistito all'operazione già incominciata e che si è protratta sino alle dodici.

Morgana non ha avvertita l'operazione. L'indomani domandava che cosa avesse allo stomaco e non aveva coscienza dello strazio che si era fatto delle sue povere viscere. Per le condizioni difficilissime in cui l'operazione è stata eseguita dava poche speranze. I medici dichiaravano all'on. Noè che la probabilità di salvarsi pel Morgana era pressochè identica a quella di pigliare una cinquina al lotto.

L'indomani dell'operazione si è sviluppata la peritonite e si sono avuti sintomi di infezione.

Ciò malgrado l'infelice ha lottato ancora con la morte. La sua natura rigogliosa, la sua fibra di operaio ben fatto e poderoso si ribellava purtroppo invano, alla forza omicida del piombo questurinesco.

Le ferite delle guardie

Sono di assai mediocre importanza, una in persona dell'uccisore Perricone, è a dirittura una leggera scalfittura, che i medici non hanno esitato a sospettare come procurata ad arte. L'altra un po' meno irrisoria della prima è guaribile non oltre l'ottavo giorno.

Una signorina delle scuole normali avrebbe veduto la guardia Perricone a procurarsi la scalfittura osservata dai medici. Certa cosa è che il Morgana era inerme e, contrariamete a quanto vorrebbe mettere in

essere la questura, non ha ferito nessuno. Si va sempre più accreditando anzi provando la versione dell'auto-ferimento. C'è a dirittura infame, è la cittadinanza ne è fortemente impressionata.

I giudizi della cittadinanza

La stampa cittadina, tutte le associazioni, la cittadinanza nel complesso sono assai male impressionate pel contegno della questura inopportuno provocante dappiaccio, delittuoso in seguito, e poscia indirizzato a velare la verità.

Ha fatto anche pessima impressione la manovra della questura che si è affrettata a comunicare alla stampa che il Morgana era pregiudicato. Due lievi addebiti a carico della vittima si riscontrano e rimontano a undici anni addietro, quando egli non era ancora maggiorenne. In seguito ha tenuto condotta di operaio laborioso ed onesto e di buon padre di famiglia. Cose risapute dalla guardia assassina perchè questa abita la casa attigua a quella del Morgana.

La famiglia della vittima

L'infelice operaio aveva moglie e due bambini, ed anche i genitori molto avanzati in età e due fratelli. Li abbiamo visti tutti doloranti all'ospedale a chiedere notizie del loro caro congiunto, che non hanno potuto nemmeno vedere per lo stato in cui si trovava. Solo quando era imminente la catastrofe è stata accorciato loro il permesso di vederlo. Poveri disgraziati, fanno compassione.

L'autorità giudiziaria fa il pendant alla questura. Le due guardie assassine sono a spasso. Circola insistente la voce che fosse stato spiccato mandato di cattura contro l'agonizzante vittima, e soltanto mandato di comparizione contro l'assassino Perricone! Ciò è a dirittura enorme ed è giudicato assai severamente da tutti. Almeno una volta tanto l'autorità giudiziaria potrebbe trovare nell'opinione pubblica quella forza che le difetta per applicare la legge contro i funzionari delinquenti.

Dimostrazioni. Varie dimostrazioni di protesta ci sono state alla Università ed anche per le vie della città. Se ne prepara una solenne con l'intervento di tutti i partiti per domenica prossima. Al Morgana decedesse, si preparano funerali solenni Tutti i partiti dall'anarchico al monarchico conservatore sono di accordo nel deplorare energicamente l'operato della questura.

Fino a quando? Questa la cronaca nuda e cruda e per sintesi. Fino a quando seguiranno a registrare fatti così infami? E fino a quando governanti e magistrati copriranno con i loro manti le colpe degli assassini pagati per uccidere i cittadini?

Oh le glorie del ministero democratico, oh le libertà italiane!!!

La morte di Morgana

L'operaio Morgana dopo spasimi atroci è cessato di vivere ieri alle 4,35. Negli ultimi momenti è stato accordato alla famiglia il permesso di assistere l'infelice.

La cittadinanza è stata tristemente colpita della morte sebbene questa si prevedesse. Ieri sera alle otto o dopo la mezzanotte immense colonne di popolo percorrevano in tutti i sensi la città.

Furono reclamate le bandiere a lutto da tutti gli uffici e circoli. La polizia ha commesso nuovi arbitri ed ha operato parecchi arresti. Anche stamattina la città è in fermento. Numerose dimostrazioni si improvvisano qua e là. La città è tutta imbandierata a lutto. Ha fatto pessima impressione un decreto prefettizio che proibisce riunioni ed assembramenti.

Alle 3 1/2 una commissione con a capo l'on. Noè, il prof. Buscemi, presidente dei Cons. Prov., gli assessori socialisti ed altre notabilità si è recata dal Prefetto per dare avviso che oggi saranno fatti i funerali solenni del povero morto. Il Prefetto con un po' di prudenza ha ringoiato il suo *ukase*. I funerali di oggi si prevedono imponentissimi: tutta la città è in fermento. Lo sdegno e l'ira contro i questurini aumentano anche per i nuovi arbitri. Al Tribunale ed alla Corte di Appello per protesta non si tennero udienze. Tutte le classi della cittadinanza sono unite nella civile protesta.

Gli scandali al ministero della Marina e le carte di Crispi

Un alto personaggio ha, pochi giorni fa, assicurato un nostro carissimo compagno che, fra le carte di Crispi, esistono dei gravi documenti che comprometterebbero le gestioni al ministero della Marina di Brin e di Bettolo.

Ecco un'altra delle tante buone ragioni che indurranno (così non fossimo profeti!) il magistrato a tenere il sacco al governo che vuole, a ogni patto sottrarre le carte di Crispi al pubblico controllo,